


Lectio divina del Vangelo
della I Domenica di Quaresima (anno B)
Lectures: Gn 9,8-15; Sal 24; 1 Pt 3,18-22; Mc 1,12-15

Mc 1, ¹² E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³ e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. ¹⁴ Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵ e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo". (CEI 2008)

Codex Sinaiticus ¹	Trascrizione	Traduzione letterale
	<p>¹² Καὶ εὐθύς τὸ πνεῦμα αὐτὸν ἐκβάλλει εἰς τὴν ἔρημον ¹³ καὶ ἦν ἐν τῇ ἐρήμῳ μὴ μέρας πειραζόμενος ὑπὸ τοῦ σατανᾶ, καὶ ἦν μετὰ τῶν θηρίων καὶ οἱ ἄγγελοι διηκόνουν αὐτῷ</p> <p>¹⁴ μετὰ δὲ τὸ παραδοθῆναι τὸν Ἰωάννην ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν κηρῦσσων τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ ὅτι ¹⁵ πεπλήρωται ὁ καιρὸς καὶ ἤγγεικεν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ μετανοεῖτε καὶ πιστεύεται ἐν τῷ εὐαγγελίῳ</p>	<p>¹² E subito lo Spirito lo espelle nel deserto ¹³ e era nel deserto 40 giorni, tentato da Satana, e era con gli animali selvatici, e gli angeli servivano lui.</p> <p>¹⁴ Ma dopo l'esser consegnato di Giovanni venne Gesù in Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, che: ¹⁵ "E' compiuto il tempo e si è avvicinato il regno di Dio; convertitevi e credete nel Vangelo."</p>

Niente di meglio per riassumere le quattro fasi della *lectio divina* (individuate da Guigo il Certosino, XII secolo) che il breve verso tramandatoci da S. Giovanni della Croce:

¹ Il Codice Sinaitico o Codex Sinaiticus (Londra, Brit. Libr., Add. 43725; Gregory-Aland no. 8 o 01) è un manoscritto in greco onciale (cioè maiuscolo) datato tra il 330-350. Originariamente conteneva l'intero Antico Testamento nella versione greca della Settanta, l'intero Nuovo Testamento, e altri scritti cristiani (Lettera di Barnaba, Pastore di Erma). L'onciale è un'antica scrittura maiuscola usata dal III all'VIII secolo nei manoscritti dagli amanuensi latini e bizantini; in onciale sono scritti anche gli altri due codici biblici più antichi: il Codex Vaticanus (IV secolo) ed il Codex Alexandrinus (V secolo).

“Cerca nella *lettura* e troverai nella *meditazione*; bussala nella *preghiera* e ti verrà aperto nella *contemplazione*”²: *lectio-meditatio-oratio-contemplatio*. Se insieme potremo vivere le prime due fasi della *lectio divina*, della lettura e della meditazione, va tenuto fermo che il cuore di questa pratica non è qui, ma è lasciato al singolo fedele e al suo personalissimo incontro, nella preghiera e nella contemplazione, con la Parola di questo Vangelo.

Prima di procedere, dunque, alla *meditatio* del testo, contestualizziamo questa Domenica all'interno del ciclo quaresimale dell'anno B:

- **I Domenica (Mc 1,12-15):** Gesù tentato e vittorioso nel deserto
- **II Domenica (Mc 9,2-10):** La Trasfigurazione: “...ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'Uomo fosse risorto dai morti”
- **III Domenica (Gv 2,13-25):** “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”
- **IV Domenica (Gv 3,14-21):** “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'Uomo”
- **V Domenica (Gv 12,20-33):** “E' venuta l'ora che il figlio dell'uomo sia glorificato [...] se il chicco di grano, caduto in terra, non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.”

E' chiaro: il filo rosso che lega tutte queste Domeniche è la pregustazione dell'evento pasquale. Per cui possiamo ben affermare che se la Quaresima prepara, come tempo, alla Pasqua, quanto ai contenuti la celebra già!

E se questo è vero per ogni Domenica del calendario liturgico, Pasqua della settimana, ciò appare con maggiore evidenza nel ciclo quaresimale dell'anno B, dal carattere marcatamente risurrezionale, mentre i cicli degli altri anni - quello A legato alla catechesi battesimale ³ e quello C legato ai grandi temi della conversione ⁴ - evidenziano rispettivamente l'aspetto preparatorio e penitenziale del cammino quaresimale.

Il ciclo quaresimale B ci aiuta dunque a comprendere un dato teologico di primaria importanza: la Quaresima è sempre un cammino di ascesi e di conversione (la I Domenica è nel deserto in tutti e tre i cicli!), ma questo sforzo di purificazione non è da considerarsi semplicemente una mortificazione preliminare, un prezzo da pagare in anticipo per la gioia della Pasqua. Tutt'altro: questa purificazione, pur dolorosa e faticosa, ha già in sé i germi di quella gioia ed è il suo terreno di elezione: per questo motivo nelle seconde Domeniche dei 3 cicli quaresimali si passa subito all'esplosione di luce della Trasfigurazione, anticipo della gloria pasquale e luce che - come constatavamo - nell'anno B continua a riverberarsi su ulteriori immagini pasquali di vita elargita: il tempio ricostruito (III Domenica), il serpente nel deserto (IV Domenica), il chicco di grano che si fa spiga (V Domenica).

² *Deti di luce e amore* 157.

³ Episodi della samaritana (Gv 4,5-31, III Domenica), del cieco nato (Gv 9,1-41, IV Domenica), della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-45, V Domenica).

⁴ Parabole del fico sterile (Lc 13,1-9, III Domenica) e del figliol prodigo (Lc 15, 1-32, IV Domenica), lapidazione dell'adultera (Gv 8,1-11, V Domenica).

A ben vedere, come viene sottolineato nell'anno B, la santa Quaresima è già Pasqua e non ancora, allo stesso identico modo in cui il Regno dei cieli è già inaugurato in questa valle di lacrime ma non ancora compiuto. E se dovessimo identificare la nostra vita terrena con un tempo liturgico, probabilmente più che il tempo ordinario sarebbe il tempo quaresimale.

Ora, tutto ciò è espresso in maniera semplicissima da S. Marco. Benché nei secoli lo si fosse considerato un pedissequo abbreviatore di S. Matteo e S. Luca, l'esegesi moderna lo ha rivalutato molto, e con questa la Chiesa, che nel rito romano postconciliare gli ha dedicato un intero ciclo liturgico: e noi cattolici possiamo ben essere fieri di questo recupero di un tesoro della Scrittura che era stato accantonato nei secoli e che ancora lo è in molte tradizioni liturgiche.

E proprio il Vangelo di questa Domenica – tenteremo di mostrare - ci offre un saggio perfetto per riscontrare come dietro la deprecata laconicità di S. Marco ci sia invece una ricchezza teologica la cui mancanza si fa sentire negli altri evangelisti. Prendiamo in considerazione i primi due versetti della pericope di questa Domenica:

¹² E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³ e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Anzitutto soffermiamoci su questo Spirito: è lo stesso Spirito che nei versetti immediatamente precedenti (l'avverbio εὐθὺς, 'subito', lo attesta) aveva squarciato i cieli per scendere su Gesù al Giordano (Mc 1,10).

Cosa ci insegna questo? Che, per Cristo e per i cristiani, lo Spirito che opera al battesimo è lo stesso che opera alla conversione; appena siamo battezzati subito siamo portati nel deserto. La Quaresima non è un un di più, non è un esercizio supplementare di spiritualità ma fa parte del nostro stesso patrimonio genetico di battezzati. E questa non è una speculazione teorica, ma una realtà che si impone con violenza: a tal proposito è molto interessante notare la vividezza dei tratti con cui S. Marco dipinge l'azione dello Spirito: abbiamo letto lo *squarciarsi* dei cieli, laddove gli altri evangelisti hanno uno scialbo 'aprirsi' (Mt 3,16; Lc 3,21); inoltre questo stesso Spirito, se in S. Matteo e S. Luca 'conduce' (Mt 4,1; Lc 4,1: ἀνάγω e ἄγω) gentilmente Gesù nel deserto, in S. Marco si connota violentemente con un verbo fortissimo, ἐκβάλλω, che alla lettera vuol dire 'scacciare, espellere'.⁵

Gesù è quindi sospinto con forza nel deserto: ma non tanto perché vi sia spinto contro voglia, quanto per esprimere il vivo e veemente desiderio dello Spirito di Gesù di affrontare la prova nel deserto. E la passione con cui intraprende la sua missione salvifica deve esortarci ad avere la stessa passione nell'affrontare la sfida della Quaresima: non un pio esercizio di meditazione e di carità, ma la consapevolezza che ogni anno, ad ogni Quaresima, con la grazia di Dio diamo un giro di vite decisivo alla nostra santità; che ogni anno, con la grazia di Dio costruiamo un pezzo di Paradiso in più nella nostra vita e nel mondo.

E non a caso abbiamo testé parlato di Paradiso: è lo stesso evangelista ad indirizzarci in questo senso. Il verbo ἐκβάλλω, infatti, è un verbo peculiare anche perché compare per la prima volta nella Bibbia in Gn 3,24:

Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante,

⁵ L'uso del presente storico marca ancora di più l'espressione.

per custodire la via all'albero della vita.

Ora, il primo uomo ad essere scacciato è Adamo: non fa meraviglia che adesso ad essere scacciato sia il nuovo Adamo. Come i Padri hanno magistralmente messo in rilievo, la missione di Gesù è stata quella di ribaltare l'operato di Adamo: la disobbedienza in obbedienza, l'orgoglio in umiltà, la concupiscenza della mela nel rifiuto di trasformare le pietre in pane ecc.⁶: come fu tentato Adamo così deve essere tentato Gesù: *e nel deserto rimase quaranta⁷ giorni, tentato da Satana.* (Mc 1,13a)

In questa stessa prospettiva possiamo vedere allora il ribaltamento *della cacciata di Adamo dal Paradiso nella cacciata di Gesù nel deserto.* Infatti, come ci tratteggia S. Marco, da questo deserto scaturisce il Paradiso esattamente come in una nuova Genesi:

"Nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo" (Gn 2,5)

Come a partire da questa steppa deserta Dio piantò l'Eden, così il deserto in cui si spinge Gesù ora vede fiorire connotati paradisiaci: *Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano* (Mc 1,13b).

In questo emistichio è da notare la preposizione μετὰ che con il caso genitivo indica per l'appunto il complemento di compagnia: Gesù non stava *in mezzo* alle bestie, ma *con* le bestie, come con degli amici. Una selva di immagini bibliche riaffiora allora alla mente:

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. (Is 11,6-9)

Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: "Marito mio", e non mi chiamerai più: "Baal, mio padrone". Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un'alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

⁶ "Ma con quegli stessi mezzi coi quali abbattè il primo Adamo fu vinto dal secondo Adamo da lui tentato. [Il diavolo] lo tenta infatti nella gola quando dice: "Comanda che queste pietre diventino pane". Lo tenta di vanagloria quando dice: *Se tu sei figlio di Dio, gettati di sotto.* Lo tenta con l'avarizia degli onori quando mostra tutti i regni del mondo, dicendo: *"Tutto io ti darò, se ti prostri e mi adori"*. Ma è vinto dal secondo Adamo proprio con quei mezzi coi quali si vantava di aver vinto il primo, così da uscire dai nostri cuori, scornato, passando per quella stessa strada per la quale si era introdotto, per dominarci." (S. Gregorio Magno, *Homiliae in Evangelia* XVI,5, CCSL 141)

⁷ A proposito del numero 40, esso è ricchissimo di risonanze bibliche, fra cui segnaliamo le più significative: i 40 giorni di piogge del diluvio universale (Gn 7,4; cf. I lettura di questa Domenica!); i 40 anni di Israele nel deserto (Dt 2,7); i 40 giorni passati da Mosè sul Sinai (per due volte: Es 24,18; 34,28); i 40 giorni concessi a Ninive per la conversione (Gio 3,4); i 40 giorni di cammino di Elia verso l'Oreb (1Re 19,8). Ma al di là dell'AT, nel NT c'è un altro riferimento di capitale importanza: i 40 giorni delle apparizioni di Gesù risorto (At 1,3).

(Os 2,16-22)

E questi idilli di Isaia e Osea a loro volta ci richiamano un altro deserto, il deserto del Cantico dei Cantici:

Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all'arte dell'amore. Ti farei bere vino aromatico e succo del mio melograno. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amore, finché non lo desiderate. Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!

(Ct 8,2-6)

Questo deserto si rivela allora come il luogo dell'amore, della vita, un Paradiso! Un Eden dove gli angeli non stanno più minacciosi alle porte con spade infuocate (Gn 3,24) ma dove *gli angeli lo servivano* (Mc 1,13b): altra notazione edenica, rievocata da altri passi scritturistici come il Salmo 90 (91):

¹¹ *Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie.*

¹² *Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra.*

Salmo assolutamente da ricordare perché richiamato insistentemente dal complesso eucologico di questa Domenica: l'antifona d'ingresso è infatti tratta da esso:

Egli mi invocherà e io lo esaudirò;

gli darò salvezza e gloria,

lo sazierò con una lunga vita. (Sal 91,15-16)

come anche l'antifona alla comunione:

Il Signore ti coprirà con la sua protezione,

sotto le sue ali troverai rifugio. (Sal 91,4)

Il deserto non è il luogo della macerazione e di un dolore agonistico con varie prove da superare, ma è l'anticamera dal Paradiso! E ciò è evidenziato da S. Marco, con un solo versetto, molto più che da S. Matteo e S. Luca.

A conferma di ciò dobbiamo aggiungere che la parola ἔρημος, 'deserto' in greco non vuol dire soltanto luogo arido e sabbioso (come in questi versetti, dove indica presumibilmente il deserto di Giuda, tra Gerusalemme e Gerico), ma è un aggettivo che significa semplicemente 'abbandonato, solitario', e può riferirsi a luoghi, cose e anche persone. Comprendiamo allora perché questo termine ricompaia nel corso dei Vangeli con connotazioni assolutamente positive, legate non ad un luogo dove è difficile la sopravvivenza, ma addirittura dove è possibile il ristoro e il riposo.⁸

L'insegnamento che possiamo trarne, dunque, è questo: impariamo a considerare la Quaresima e le opere che essa comporta come un dono di gioia e un "tempo favorevole",

⁸ Cf. ed es.:

Mc 6,31 Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, **in un luogo deserto** (εἰς ἔρημον τόπον), e riposatevi un po'"

Lc 15,4 "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove **nel deserto** (ἐν τῇ ἐρήμῳ) e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?"

come abbiamo ascoltato nella II lettura del Mercoledì delle Ceneri⁹ e come attesta la preghiera sui doni di questa Domenica:

*Si rinnovi, Signore, la nostra vita
e col tuo aiuto si ispiri sempre più al sacrificio,
che santifica l'inizio della Quaresima,
tempo favorevole per la nostra salvezza.*

E' il tempo per godere dei favori di Dio, che sono i favori del Suo Amore. Questo è il significato del digiuno, della elemosina, del maggior clima di orazione cui siamo chiamati in questo tempo di grazia - e guai a sminuire queste cose (Mt 23,23)! E' una privazione di beni, per certi versi, ma soltanto affinché facciamo spazio per riceverne di più grandi sin da ora: è una spoliazione, sì, ma è la spoliazione degli amanti prima di conoscersi. Affinché scopriamo che il piacere vero comincia proprio lì: non nella ricompensa del digiuno, dell'elemosina, della preghiera, ma nel digiuno stesso, nell'elemosina stessa, nella preghiera stessa. Nel deserto stesso che, se non lo viviamo sin da ora come se fosse un paradiso in cui donarsi a Dio e al Prossimo, non ci porterà mai a nessuna terra promessa, né dopo quaranta giorni, né dopo quarant'anni né mai.

Procedendo nella lettura della pericope, notiamo come Marco nei versetti successivi, quando ci narra l'esordio della predicazione di Gesù, torna a insistere su quest'anticipazione della gioia pasquale:

¹⁴ *Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio,
¹⁵ e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"*

Confrontiamo ora questi versetti con il passo parallelo di S. Matteo:

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"
(Mt 4,17)

Cosa notiamo? Il tono di S. Matteo è più penitenziale: ci convertiamo, quindi meritiamo il Regno dei Cieli. Mentre in S. Marco l'ordine della frase è invertito! Il Regno dei cieli si avvicina, per questo convertitevi e credete nel Vangelo!

Con la massima chiarezza viene ribadito che non c'è una Quaresima che ci merita l'arrivo della Pasqua, ma che c'è una eterna Pasqua che ci è già stata donata ed alla luce della quale già viviamo la nostra Quaresima.

Il Regno dei cieli, il Paradiso nel deserto - abbiamo visto - è già arrivato, non è soltanto una mèta lontana da relegare alla Parusia. Se crediamo davvero questo, se ci facciamo investire come la sposa del Cantico da quest'ondata di profumo che sale dal deserto¹⁰, come non voltarci e andare incontro a questo Regno dei cieli che si avvicina, al nostro Sposo che ci viene incontro?

Perché l'appello con cui ci ha personalmente chiamati Gesù il Mercoledì delle Ceneri, "convertitevi e credete nel Vangelo"¹¹ è precisamente questo: 'convertirsi' in greco è μετα-voέω, quel 'cambiamento di mentalità' che è l'opzione fondamentale per Dio, quel volgersi

⁹ **2Cor 6,2** Egli dice infatti: *Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.* Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

¹⁰ **Ct 3,6** Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d'incenso e d'ogni polvere di mercanti?

¹¹ La formula dell'imposizione delle ceneri è tratta proprio da Mc 1,15.

con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze al Signore che viene. E notiamo che in greco tale verbo è al tempo presente, grammaticalmente indicando un'azione continuata e reiterata, non qualcosa da fare *una tantum*: come ci insegna la teologia morale, l'opzione fondamentale va scelta e riscelta ogni giorno: la Quaresima, "segno sacramentale della nostra conversione" (così recita la preghiera di colletta di questa Domenica), sta a ricordarci proprio questo ogni anno.

Ma non solo. Oltre alla conversione, dal nostro Sposo siamo chiamati anche a *credere al Vangelo*: quel credere (πιστεύω, da cui πίστις, 'fede') che non è teoresi ma niente e nient'altro che amore:

"Una fede senza amore non sarebbe più un'autentica fede cristiana [...] In effetti, la fede è orientata all'amore. Una fede egoistica sarebbe una fede non vera. Chi crede in Gesù Cristo ed entra nel dinamismo d'amore che nell'Eucaristia trova la sorgente, scopre la vera gioia e diventa a sua volta capace di vivere secondo la logica del dono. La vera fede è illuminata dall'amore e conduce all'amore, verso l'alto..."¹²

Il cammino quaresimale o si configura come cammino d'innamoramento o perde ogni valore. In fondo, la più grande tentazione¹³ che il Nemico può imbastire nei nostri confronti, ancor più della gola, della vanagloria e del potere (le tre tentazioni di cui ci parlano S. Matteo e S. Luca, e su cui sorvola S. Marco), è proprio quella di farci dimenticare questo rapporto d'Amore con Dio cui siamo chiamati, per sostituirlo con un rapporto intellettualistico¹⁴, ideologico, farisaico.

Senz'altro significativo al riguardo è notare come in tutta la Bibbia il verbo credere, πιστεύω, è sempre riferito a persone; mai a cose, come potrebbe sembrare in questo caso: "credete al Vangelo". Ma è un'eccezione apparente, se ribadiamo con forza che il Vangelo non è una cosa, un fatto, un messaggio, ma una Persona: il Vangelo è innanzitutto "l'angelo del gran consiglio"¹⁵, è il Verbo di Dio incarnato, con cui siamo chiamati a vivere questa nuziale passione d'amore, al punto di identificarci con Lui, di "indiarci" in Lui - per usare l'audacia terminologica di Dante¹⁶, ma già anticipata dai Padri greci nel concetto di θέωσις, divinizzazione.

Ci conferma in questa lettura la maestosa inclusione letteraria che ordisce S. Marco: egli menziona il Vangelo di Dio all'inizio del suo scritto, in questo capitolo iniziale che ci mostra la prima predicazione di Gesù,

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio (Mc 1,14)

¹² Benedetto XVI, Omelia della Celebrazione Eucaristica con i nuovi Cardinali in occasione del Concistoro Ordinario pubblico, 19 febbraio 2012.

¹³ Il verbo impiegato in Mc 1,13 è πειραζόμενος, participio presente di πειράζω, il tempo presente indicando anche qui non un'azione singola (che avrebbe richiesto il tempo aoristo), ma continua e reiterata.

¹⁴ "Intellettualistico", non intellettuale, ché l'intelletto è indispensabile tanto quanto il cuore per giungere alla contemplazione della Parola. "Ora la Scrittura Sacra ha questo di caratteristico, che in essa non si trovano solo realtà su cui speculare, come nella geometria, ma anche realtà che si sperimentano con l'affetto. Nelle altre scienze basta che l'uomo sia perfetto quanto all'intelletto, in queste invece si richiede che lo sia quanto all'intelletto e quanto all'affetto" (S. Tommaso d'Aquino, *Super Epistulam ad Hebraeos* V, 2).

¹⁵ **Is 9,5a LXX** Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Messaggero (ἄγγελος) del grande consiglio.

¹⁶ *Paradiso* IV, 28.

e menziona questo stesso Vangelo alla fine, nell'ultimo capitolo della sua opera, in cui Gesù Risorto re-inizia la sua predicazione:

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: "Andate in tutto il mondo e **proclamate il Vangelo** a ogni creatura. (Mc 16,14-15)*

Questa parola, 'Vangelo', racchiude tutto il Vangelo, come a dire: questo Vangelo è la storia stessa di Gesù, è Gesù stesso¹⁷, è questo Regno di Dio che si è fatto vicino e che si espande inarrestabilmente includendoci, coinvolgendoci e inglobandoci nella sua dinamica kerigmatica: se in Mc 1,14 è Gesù a proclamare il Vangelo (κηρύσσω τὸ εὐαγγέλιον), in Mc 16,15 sono i discepoli che sono chiamati a proclamare il Vangelo (κηρύξατε τὸ εὐαγγέλιον)

La proclamazione del Vangelo di Dio allora forma l'ennesimo ponte fra la Pasqua e la Quaresima: e come le ceneri imposte all'inizio della Quaresima sono tratte dagli ulivi bruciati nella Veglia di Pasqua dell'anno precedente, così la predicazione del Risorto a Pasqua è la medesima che ci interpella all'inizio del nostro cammino quaresimale:

E disse loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno". (Mc 16,15-20)

Di nuovo, questa missione pasquale è inaugurata sin da ora nel nostro cammino quaresimale: allora, come Gesù nel deserto ha resistito alle tentazioni, così noi scacceremo i demoni; come Gesù nel deserto è stato con le bestie selvatiche, così anche noi prenderemo in mani i serpenti; come Gesù ha proclamato il Vangelo, così anche noi proclameremo a annunceremo il Vangelo: quel Vangelo vivente che siamo chiamati a co-annunciare insieme a Lui, carne della sua carne, Sposa dello Sposo (Gn 2,24; Ef 5,31-32).

P. Iacopo Iadarola, o.c.d.

¹⁷ **Mc 1,1** Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.